

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 135 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 18 ottobre 1971

Anno VI^o - N. 36

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4521

UDINE CITTA' EUROPEA

Quando, alle ore 12.45 del 4 ottobre, nella sala delle riunioni del Consiglio d'Europa a Strasburgo, il Presidente dell'Assemblea Olivier Rivier ha consegnato al Sindaco di Udine il premio Europa '71, tutti i friulani presenti (96 in tutto, giunti a bordo di un «Caravelle» della SAM un'ora prima) hanno istintivamente applaudito: il nome di Udine, della Capitale del Friuli, veniva iscritto in quel momento nel libro d'oro delle città d'Europa, delle città «europee» non solo per il fatto che stanno sul vecchio continente ma anche — e, vorremmo dire, soprattutto — perché credono nell'unità europea e si battono per realizzare quella reciproca conoscenza dei popoli che rimane l'indispensabile premessa per la loro amicizia e per la pace stabile e duratura: per la pace diversa dalla non guerra.

Ma Udine — è quanto hanno detto in sostanza Reverdin, André Dominice e Lajo Tonic - Sorin — ha potuto svolgere un'intensa attività europeistica, perché rappresenta il Friuli, cioè una regione che per posizione geografica, ruolo storico e cultura costituisce un passaggio obbligato per l'unione di popoli diversi. Il friulano è, fra tutti i popoli italiani, quello che, per posizione geografica e per lunga, dolorosa tradizione migratoria, meglio conosce i popoli europei. E' anche quello che, per aver tanto duramente sofferto durante e a causa delle guerre, più apprezza la pace e coltiva l'ideale europeistico.

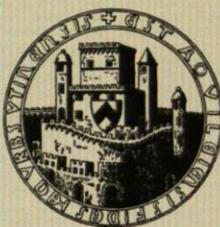
Sembravano discorsi da Movimento Friuli, ma erano pronunciati dalle più alte autorità del Consiglio d'Europa! Se i nostri uomini politici fossero capaci di dire le stesse cose con lo stesso entusiasmo a Roma, il Friuli sarebbe conosciuto e ben considerato anche in Italia.

Ma il guaio è che il Friuli è ultimo anche in una regione friulana per il 97,16 per cento del territorio e per il 75,2 per cento della popolazione. E Udine, città europea, non è città universitaria. Udine, città europea, non ha il diritto di essere la capitale della sua regione, e i friulani sono ancora costretti a lasciare il Friuli, l'Italia, e non

raramente l'Europa, per trovare lavoro.

Questi pensieri passavano per la nostra mente a Strasburgo il 4 ottobre, nel momento in cui Udine assurgeva al rango di nobile fra le città del vecchio continente e di «prima fra le nobili» per l'anno 1971. Non li abbiamo espressi in quella sede, neanche ufficiosamente, per non turbare la festa di coloro che applaudevano e, magari, si rammaricavano per il fatto che il premio Europa '71 non era stato consegnato, per i meriti di Udine, a Trieste, o perché Reverdin, Dominice e Tonic-Sorin parlavano di Friuli (proprio così dicevano, cari lettori) e non di Friuli-Venezia Giulia. Li scriviamo oggi, quei pensieri, a festa finita, con tanta tristezza ma anche con rinnovati propositi di lotta, perché i friulani siano primi fra gli europei anche per economia e cultura, non soltanto per amore e simpatia.

Gianfranco Ellero



Riteniamo opportuno pubblicare integralmente il discorso pronunciato a Strasburgo, dal Sindaco di Udine prof. Bruno Cadetto, durante la cerimonia della consegna del premio Europa '71 alla Capitale del Friuli.

Signor Presidente, Signore e Signori,

non è facile per me dire la commozione del mio animo in questo momento in cui, attraverso una cerimonia di così alto significato ideale, si rende onore alla mia

città, da parte di questa solenne Assemblea.

Non è solo una soddisfazione immensa ch'io provo (e che è condivisa dai miei cento concittadini udinesi qui convenuti, fra i quali il Consiglio comunale pressoché al completo) nel veder così autorevolmente premiata la nostra fede europea e le iniziative da noi attuate da vent'anni a questa parte per creare una coscienza di ropea nei nostri cittadini; ciò che maggiormente mi commuove è questa solenne testimonianza della validità di un ideale nel quale noi fermamente crediamo ed alla realizzazione del quale sono legate le fortune d'Europa.

Ed alle fortune d'Europa, si sa, sono legate quelle dell'intera umanità, poiché senza un'Europa restituita alla sua dignità di forza determinante dei destini dell'umanità non è possibile un vero progresso, né una civiltà degna di tal nome, né una prospettiva futura semplicemente umana dei popoli della terra.

Udine non è una grande città nel senso tradizionale della parola, poiché la sua comunità raggiunge appena i centomila abitanti; ma è una città che ha saputo trarre dalla storia, specialmente dalla sua travagliata storia millenaria, una eloquente lezione di vita, che l'ha portata a rompere prepotentemente in questi ultimi vent'anni quelle barriere che l'avevano tenuta costantemente chiusa nel corso dei secoli.

Situata nell'ultima propaggine nord orientale d'Italia non lungi dal confine con l'Austria e la Jugoslavia, conobbe le tragiche vicende che si accompagnano sempre agli eserciti invasori, che dagli accessi alpini percorsero e ripercorsero le contrade della dolce terra friulana, trasformando in cenere la romana Aquileia e riconducendo al silenzio Cividale longobarda.

Dalle ceneri di Aquileia romana e cristiana e dalla solitudine della longobarda e fiera Cividale nacque esattamente mille anni fa la città di Udine, che ebbe nei secoli successivi dalla raffinata civiltà veneziana un'ulteriore impronta al carattere

dei suoi abitanti.

Dalla caratteristica di città centro e cuore di una regione dal duplice confine, dalla triste realtà di una vasta emigrazione, che caratterizzò l'ultimo secolo di storia delle sue popolazioni, e dall'amore alla libertà che la portò a lottare duramente nei drammatici momenti dell'ultimo conflitto mondiale, Udine trasse la spinta per il suo ideale di amicizia e di unione fra i popoli d'Europa.

Quanto abbiamo realizzato in vent'anni nel campo della divulgazione degli ideali europei e soprattutto in quello dell'educazione dei giovani ad esser cittadini europei di domani, è stato riassunto nella motivazione testé letta di concessione del premio conferito alla mia città.

Ma voglio ancor dire che molta parte dell'attività che la mia amministrazione civica va svolgendo nei vari settori in cui essa si articola, risente di una inconfondibile apertura europea, soprattutto in quei settori nei quali meglio si appalesa l'ambito ideale dell'opera dei pubblici amministratori, quali quelli della cultura e dell'arte (Tiepolo), dei giovani e della scuola e di ogni altro servizio sociale nel quale la dimensione umana non ha più la limitazione del confine della città o del comune o del proprio paese, ma diventa diritto inalienabile di ogni cittadino del mondo.

Signor Presidente, signore e signori,

L'assegnazione di questo ambizioso premio, la cui cerimonia di consegna sarà solennemente ripetuta nella mia città il prossimo 23 ottobre, rappresenta per me e per i miei concittadini un ulteriore impegno a proseguire lungo il cammino intrapreso, nella convinzione di portare un sia pur modesto contributo popolare all'edificazione dell'Europa di domani;

e mentre rinnovo a Lei e a questa nobile Assemblea i sentimenti del mio deferente omaggio, ripeto, anche a nome dei miei concittadini, il grato animo di questo dono inestimabile il cui ricordo e il cui significato resterà incancellabile nella nostra memoria.

LA VOCE DEGLI EMIGRANTI

Il 26 settembre a Berna la Federazione dei Fogolaris Furlans della Svizzera ha votato un ordine del giorno che, dopo essere stato sotteggiato dai quotidiani e stampato integralmente da «La Vita Cattolica», merita un'adeguata diffusione tramite «Friuli d'oggi».

I punti dell'ordine del giorno non sono altro che una rielaborazione dei principali obiettivi indicati dal Movimento Friuli, dalla Pal Friul, dai partecipanti al Convegno di Friburgo il 2 marzo '69, come irrinunciabili per la rinascita del Friuli. Ma non per questo il documento è meno importante: noi plaudiamo all'indirizzo di tutti coloro che amando il Friuli, fermamente si battono per il suo rilancio fra le Regioni di un'Europa finalmente unita.

Alla Consulta regionale dell'emigrazione, Trieste - Al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Trieste - Alla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Trieste - Alla stampa italiana in Svizzera - Alla stampa regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Il Consiglio della Federazione dei Fogolaris Furlans della Svizzera, riunito presso il Fogolar di Berna in preparazione della seduta della Consulta dell'emigrazione del 2 ottobre 1971; presa visione dei primi risultati dell'indagine sui movimenti migratori e sull'occupazione; constatato il fallimento del primo programma di sviluppo, con le gravi conseguenze che ne derivano sul piano dell'emigrazione, emigrazione che non accenna a diminuire e che provoca un costante e preoccupante invecchiamento della popolazione e lo spopolamento di interi villaggi; richiama in primo luogo l'attenzione dell'opinione pubblica affinché prenda finalmente coscienza della gravità della situazione; esige dai consiglieri regionali e dai parlamentari un impegno reale che, superando ogni divisione ideologica, affronti il problema più angosciante del nostro popolo. Tale richiesta viene rivolta soprattutto ai consiglieri e parlamentari che rappresentano il Friuli storico, che è anche il più colpito dalla piaga dell'emigrazione.

Il Consiglio della Federazione dei Fogolaris della Svizzera, ponendo la Giunta e il Consiglio regionale di fronte alle loro responsabilità chiede:

- 1) interventi economici e sociali che, risolvendo e traendo dall'isolamento le zone più diseredate della Regione, diano inizio all'inversione di tendenza del fenomeno emigratorio;
- 2) l'eliminazione delle anacronistiche servitù militari e un adeguato indennizzo da parte della comunità nazionale per quelle che, provata la loro reale necessità, debbono rimanere. Chiede inoltre che eventuali nuove servitù militari non vengano imposte ma discusse con i Comuni e con gli interessati;
- 3) l'installazione nelle zone più depresse di industrie statali e richiamo, con adeguate misure, di quelle private;
- 4) la ricerca e l'attuazione di una comune politica economica con le altre regioni del nord-Italia e con quelle delle nazioni confinanti;
- 5) la difesa della natura specialmente per quel che riguarda la montagna e la laguna;
- 6) l'istituzione dell'Università friulana, condizione essenziale per la creazione di una classe dirigente veramente cosciente dei problemi friulani.

Il Consiglio della Federazione dei Fogolaris della Svizzera chiede infine che, per la verifica della politica emigratoria, la Giunta indichi al più presto la prevista seconda Conferenza regionale dell'emigrazione.

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

LINGUA E STORIA DEL FRIULI NELLE SCUOLE DI PORDENONE

Il 10 ottobre a Codroipo ha avuto luogo il 36.º Congresso della Deputazione di Storia Patria per il Friuli.

La relazione ufficiale è stata tenuta dal prof. Angelo Filipuzzi, Provveditore agli studi della Provincia di Pordenone, che ha parlato sul tema: «Luoghi comuni sulla storia del Risorgimento italiano».

Il prof. Filipuzzi, prima di affrontare il tema principale, ha annunciato che nella Provincia di Pordenone, nell'ambito dei programmi della scuola a tempo pieno, è stato introdotto l'insegnamento della lingua e della storia del Friuli.

Lettere al direttore

UNIVERSITA' UNIVERSITA'

Signor Direttore

sono uno studente del corso Diploma di Statistica dell'Università di Padova.

Io non ho seguito questi studi per motivi professionali ma perché ritengo di grande importanza, nel seguire la vita politico-amministrativa dal posto come si dice di "opinione pubblica" lo strumento della Statistica.

Esso permette di misurare coi numeri l'intervallo che corre tra le promesse dei politici e le loro realizzazioni concrete e di valutare la loro credibilità.

Partroppo la sede di Padova è lontana e costosa per uno studente lavoratore che studia con l'ambizione di diventare cosciente opinione pubblica friulana; inoltre nella fretta del viaggio di andata e ritorno mi riesce a malapena di comunicare con i miei amici e colleghi di corso, per l'utile scambio di idee e di informazioni.

Quindi ho seguito con grande speranza il nascere dell'Università Friulana e con me tanti altri giovani i quali come me non vogliono tanto istruirsi per motivi professionali ma per diventare seria e costruttiva opinione pubblica in costante, serio e profondo dialogo con la vita politica e sociale del nostro Friuli. Ebbene le forze antipopolari e conservatrici si sono opposte, la destra DC, il PSI, inventano ostacoli insormontabili alle nostre aspirazioni. E' evidente il disegno di tenere l'opinione pubblica friulana provinciale e ignorante e hanno trovato fervidi alleati in gran parte della classe dirigente di una città che applica al Friuli la stessa politica delle potenze coloniali del secolo scorso cioè la politica della Forza.

E' così arrivato sulle no-

stre teste dai conservatori della Regione la camonata dell'odg del Consiglio Comunale di Trieste sull'Università Friulana e uno pressoché uguale dalla DC nel tono di totale disprezzo per quelli che come me cercano nell'Istituto Universitario una maturazione del proprio bagaglio culturale in modo da poter seguire da posizioni nitide e attente il cammino della nostra Comunità Friulana.

Giancarlo Castellari

Egregio Direttore,

Siamo alla vigilia dell'apertura del nuovo anno accademico e non si sa nulla delle nuove sperate facoltà per l'Università di Udine.

Nel marzo scorso il Sindaco di Udine, presidente del Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari, per ottenere l'approvazione del bilancio del Comune per il 1971, aveva assicurato il suo massimo impegno per il potenziamento degli studi universitari.

I primi di luglio una delegazione regionale si era recata dal ministro Misasi per perorare la nostra causa, ma sull'esito del colloquio non si è saputo niente di preciso. Altri mesi sono passati e nessun'altra facoltà dà conferma alle nostre aspirazioni. Intanto da tutto il Friuli, con una compattezza di tutti i ceti sociali, mai vista prima d'ora, si auspica una ferma azione degli amministratori locali responsabili. I buoni propositi delle autorità non servono se poi non si riesce ad attuare nulla.

E' questa la riprova dell'impotenza dei nostri amministratori e dei nostri politici? O il Sindaco di Udine vorrà riaffermare i suoi buoni propositi per ottenere anche il prossimo anno l'approvazione del bilancio comunale?

C. Siliça

Egregio Direttore

Vi giunga il nostro appoggio e la nostra più completa adesione ad ogni iniziativa tesa ad ottenere il riconoscimento del diritto allo studio dei giovani friulani, con la istituzione dell'Università a Udine e, in particolare, di corsi scientifici più rispondenti alle esigenze della nostra società.

F.to Un gruppo di studenti e giovani friulani.

Seguono 56 firme.

Noi non siamo
né Veneto orientale
né Tre Venezie
né tantomeno
Venezia Giulia.
Siamo e vogliamo essere FRIULANI

RADIOGRAFIA DEL M.F.

La questione universitaria

Un altro dei temi sul quale il gruppo consiliare del M.F. si è puntigliosamente impegnato in questi 3 anni di attività è quello dell'Università friulana.

Anche qui i successi non sono mancati. Successi parziali, ovviamente, ma successi che costituiranno la sicura premessa per una soluzione che dovrà soddisfare le giuste richieste di tutti i friulani.

Quando si discussero i bilanci consuntivo 1968 e di previsione 1970, la maggioranza accolse parzialmente un o.d.g. impegnando la Giunta «a potenziare, con le strutture e i mezzi necessari, la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere con sede in Udine» e rifiutando, però, il discorso teso a realizzare la Facoltà (si disse che ciò non era di competenza della regione).

L'anno successivo, ancora in sede di discussione dei bilanci, la Giunta accolse l'impegno «a potenziare, con le strutture e i mezzi necessari, l'Università friulana».

A nessuno sfuggì l'importanza di questa affermazione di principio. Possiamo dire che allora — era il 27 novembre 1970 — per la prima volta si concretizzò, in un documento che nessuno può rinnegare, in quanto agli atti del Consiglio, l'Università del Friuli e dei friulani, almeno come impegno indelebile da rispettare.

Il 3 marzo 1971 altra fondamentale tappa di questa battaglia. Si discuteva una nostra mozione e si arrivò (dopo che il documento era stato illustrato da Cecotto e

da Caporriaco) al voto. E la maggioranza del consiglio votò il riconoscimento «che la Facoltà di lingue, primo importantissimo passo nella giusta direzione, è insufficiente alla soluzione del problema; che è quindi necessario potenziare i corsi universitari a Udine, con fini promozionali ed antiemigratori» e l'impegno per la Giunta «a promuovere urgentemente, per tutto quanto in suo potere, il potenziamento dei corsi universitari nella città di Udine».

I gruppi politici, su questa votazione, si spaccarono. Il misiano friulano Boschi, i liberali, i socialdemocratici e gran parte della DC friulana votarono a favore. Si astennero alcuni democristiani (triestini e friulani), il PCI, il PSIUP, il PSI. Nessuno votò contro, e fu questo il più bel risultato quel giorno ottenuto.

Si ragliava così un traguardo intermedio (la nostra marcia è sempre ancora lunga) di fondamentale importanza. Da certe posizioni è impossibile tornare indietro, anche se i partiti politici sono capaci di qualsiasi trasformismo. Ma se si possono negare le parole, se si possono disattendere le promesse, i documenti restano, eloquenti accusatori di ogni cedimento, di ogni tradimento.

Per giungere a questo primo risultato era stata necessaria una lunga battaglia, durata quasi tre anni, ininterrottamente combattuta.

Prima ancora che si aprisse la Facoltà di Lingue, il gruppo del M.F. aveva pre-

sentato una mozione per chiedere che la nuova Facoltà si istituisse su basi moderne, con spiccata specializzazione nelle lingue germaniche e slave (adesso tanti ne parlano, tardivamente).

Quella mozione, illustrata da Cecotto e da Caporriaco, poté essere discussa solo il 16 aprile 1970. L'atteggiamento assunto dalla Giunta ci appare responsabile (gli intralci maggiori sono sempre venuti dalle autorità accademiche triestine, le prime vere nemiche dei friulani e della nostra università), sicché, dando atto di quegli impegni, ritiriamo la mozione, con riserva di risollevarla successivamente la questione.

I problemi specifici del funzionamento della Facoltà udinese sono stati affrontati con due interrogazioni. Sempre con interrogazioni abbiamo sollecitato l'istituzione di altre Facoltà, la erogazione di prestiti «sull'onore» a studenti universitari (anche qui qualcosa di concreto è stato raggiunto successivamente attuato) e chiesto motivazioni sulla sospensione di contributi alla associazione friulana studentesca di medicina.

Alcova, trattando dei problemi universitari in generale, ci siamo occupati del Centro Internazionale delle Scienze Meccaniche (2 interrogazioni dell'annunciato contributo all'Università di Trieste per la gestione di un calcolatore elettronico (con il quale quei cattedratici avrebbero fatto gli affari loro) e del problema della politica edilizia universitaria (mo-

zioni discusse il 24-3-70; intervento di Schiavi; nostro voto alla mozione presentata dal centro-sinistra).

Va anche aggiunta la discussione, nella quale è intervenuto di Caporriaco, della l.r. n. 20 del 1970 che ha concesso ulteriori contributi all'Università di Trieste. Il nostro voto è stato «no».

Complessivamente, in discussioni di leggi e mozioni riguardanti l'Università, i nostri consiglieri hanno parlato 6 volte (1 Schiavi, 2 Cecotto, 3 di Caporriaco) e 7 volte (di Caporriaco) per dichiararsi soddisfatti o meno di risposte avute dalla Giunta a nostre interrogazioni. (Non sono considerati, come al solito, gli interventi minori e gli accenni al problema universitario, evidentemente sono stati inseriti nei discorsi sui bilanci).

In conclusione riteniamo, con tranquilla coscienza, che i documenti del 27 novembre 1970 e del 3 marzo 1971 possano considerarsi fondamentali per l'istituzione dell'Università friulana. Per raggiungere questi risultati abbiamo dovuto convincere e lottare tenacemente, forti dell'appoggio sempre più imponente di insegnanti, studenti, genitori, giornalisti, sindacati, associazioni, emigranti e (perché no) uomini di altri partiti.

Noi sappiamo che le battaglie non possiamo vincerle da soli. Di qui l'impegno costante a lavorare e a convincere gli altri a battersi. Anche se non con noi, per la stessa causa, che è la giusta causa di tutti i friulani.

g.d.c.

L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Inquadramento del problema

L'opinione sull'avvenire economico dell'agricoltura di montagna — a ventinove anni dalla fine della guerra ed a sei anni dalla istituzione della Regione — è tuttora prevalentemente permeata di sfiducia.

Contribuisce ad alimentare questo sentimento il vedere che, nonostante i molti piani, più o meno verdi, le infinite promesse e le poche realizzazioni pratiche, la situazione economica del contadino di montagna va sempre peggiorando.

Le forze politiche tradizionali contribuiscono a creare questa mentalità; i nostri politici, della maggioranza e dell'opposizione, sanno troppo bene che il problema è arduo e difficile; meglio non occuparsene dunque, meglio lasciar credere che non c'è niente da fare, tanto più che i montanari non sono molti e contano poco agli effetti della corsa alle seggiole.

Solo il Movimento Friuli, che non si interessa di seggiole ma di problemi, ha sempre affermato, fin dalla sua nascita, che questa posizione rinunciataria (non c'è nulla da fare per un'agricoltura di montagna) è ingiustificata: come esiste un'agricoltura della montagna sviz-

lera, bavarese, austriaca e jugoslava — per non andare più lontano — così deve o dovrà essere possibile una agricoltura della montagna friulana.

A questo punto va chiarito che la crisi dell'agricoltura di montagna è il vero e proprio nucleo della più generale crisi di questa zona: l'industria ed il turismo sono validissimi mezzi che possono aiutare molti centri della montagna a dare stabilità occupazionale all'eccesso di popolazione agricola ora emigrata, ma non possono assolutamente curare il male di fondo.

Per veder rinascere i paesi e le borgate della montagna è infatti indispensabile che l'agricoltura venga messa su una nuova base, moderna, in modo da dare un reddito sufficiente al giusto numero di contadini, mentre la restante popolazione e gli attuali emigrati dovranno appunto trovare lavoro nell'industria e nelle attività terziarie.

Non dimentichiamo infine che la prima e più naturale forma di industrializzazione è quella della lavorazione dei prodotti ottenuti dall'agricoltura e dall'allevamento del bestiame rispettivamente nel-

le segherie, cartiere o lattorie.

Una seconda osservazione. Oggi si fa un gran parlare di sistemazione idrogeologica quale premessa necessaria alla difesa del suolo in generale e delle calamità naturali in particolare.

A parte che ben poco si è fatto, oltre al molto parlare, resta, fondamentale ed acquisito, che questa difesa si organizza principalmente in montagna. Solo che purtroppo ci si ferma qui, non si aggiunge cioè che i soldati di questa difesa sono proprio unicamente loro: i contadini di montagna.

Senza agricoltura di montagna non è possibile nessuna sistemazione idrogeologica permanente perché nessun esercito, per quanto moderno, può combattere senza soldati.

Dall'istituzione della Regione l'agricoltura è passata alla competenza regionale, ma ciò non ha significato in montagna alcun apprezzabile

cambiamento. Non nego che qualcosa, soprattutto nelle intenzioni e nella innegabile buona volontà, sia cambiato: quelli che mancano sono i risultati.

E' mia opinione che ciò dipenda da un male di fondo, che la Regione non abbia ancora capito il problema della montagna, che si lasci confondere e che non abbia il coraggio di applicare in montagna quei principi che concluda in pianura. Per la montagna si arriva, dispiace dirlo, a teorizzare addirittura l'abbandono! Io penso che anche questa è una spiacevole eredità italiana: lo Stato non ha mai capito la montagna, né come idee né come uomini. A questo proposito devo ricordare che la maggior parte della catena alpina, alla quale appartengono le montagne friulane, non è come erroneamente si ritiene, in Italia ma si trova in Jugoslavia, Austria, Germania e Svizzera.

Noi dobbiamo quindi imparare da queste quattro nazioni a valorizzare la montagna in quanto da noi non se ne capisce niente tanto che, di fatto, lo Stato l'ha lasciata nel più completo abbandono.

Fausto Schiavi

Visitate il Museo
delle Arti e Tradizioni
Popolari di Tolmezzo

**PASTORUTTI
A
PALMANOVA**

Dal 9 al 17 ottobre, alla Galleria Combattenti e Reduci di Palmanova, il mosaicista Rino Pastorutti ha esposto la sua più recente produzione.

L'artista, che è uno dei più giovani e validi insegnanti della Scuola del Mosaico di Spilimbergo, ha riscosso un meritato successo; e qui, per rendergli omaggio, ci piace ripubblicare quanto di Lui ha scritto Italo Zannier: «Attraverso suggestive tavole musive, Rino Pastorutti ripropone una concezione del mosaico quale pittura autonoma — ottenuta ponendo assieme ordinatamente, minuscoli frammenti di marmo, smalto o di che si voglia — che da tempo è perlopiù rifiutata (dovremmo rifarci a Gino Severini per citare un pittore-mosaicista) relegando a medium riproduttivo questa tecnica antica, che in Friuli ha avuto miracolosamente modo di perpetuarsi — vorremmo dai maestri aquileiesi — tramite la vitalità della Scuola Mosaicista di Spilimbergo, dove il giovane Pastorutti è uno dei più convinti ed entusiasti insegnanti.»

Pastorutti, con fresca modernità pertinente adesione alla tecnica musiva — cui attribuisce inedite stimolanti potenzialità espressive — esercita il suo talento pittorico strutturando direttamente la trama compositiva, attraverso un disegno che si sviluppa spontaneamente, tessera dopo tessera, con robusta chiarezza grafica.

Le superficiali musive di Pastorutti vanno però presupposte in una dimensione dilatata oltre i limiti in cui vengono presentate in questa rassegna, intese come epidermide per un ipotetico supporto architettonico, che invano cercheremo tra le pareti della mostra, ma che l'autore sottintende con questi «frammenti», che non si impongono per la loro singolare validità figurativa, ma quali proposte per una decorazione, che non subisce soluzioni di continuità, secondo l'arcaica lezione del mosaico classico.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

franca
duc nelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori
per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefoni:
62768 - 62767 - 58676 - 2989

CHEI DE LUM
Da cinquant'anni sulle scene

Se è difficile il teatro in lingua italiana (difficile dal punto di vista economico, intendiamo, oltre che dal punto di vista culturale), il teatro friulano deve essere poco meno di impossibile. Eppure «chei de lum», una compagnia di teatro «fondata dal 1921 sot l'ale de Societat Filologiche Furlanes» (così si legge su un dépliant pubblicitario), calcano le scene da cinquant'anni con una passione per il teatro ed un amore per il Friuli difficilmente ripetibili.

Sull'ultimo numero di «Sot la napës i lettori troveranno

**INIZIO
DELLE SCUOLE**

Con il primo di ottobre si sono riaperte le scuole, e con esse sono ricomparsi tutti i problemi conseguenti ad una politica dell'istruzione programmata male ed attuata ancor peggio.

Il primo concreto caso di disservizio scolastico che ci è dato sapere si è verificato a Udine nelle scuole elementari di via Colugna (succursali di quelle di via Pordenone) dove il primo ottobre circa settanta bambini, ed i loro genitori, hanno avuto la sgradita sorpresa di trovare i locali completamente vuoti e solo una bidella ad accogliere gli scolari.

Niente insegnanti, dunque e niente banchi; e la solita confusione, con palleggiamento di responsabilità.

Da una prima, sommaria indagine, ci risulta che il medico comunale non ha dato il consenso all'agibilità dei locali, in quanto gli stessi si trovavano sotto il livello del suolo.

I genitori interessati, invece, ci hanno assicurato che le aule sono spaziose, luminose, confortevoli e ben riscaldate. Noi non vogliamo, per il momento accusare nessuno. Ci riserviamo però ogni diritto di indagine e le conseguenti contromisure, affinché il diritto allo studio sia tale fin dai primi anni dell'istruzione.

Il prof. Ellerò ha osservato, nel suo intervento, che durante questi 15 mesi la presenza del Gruppo è stata determinante ed ha concluso ribadendo l'assoluta validità dell'attuale linea politica, volta a perseguire obiettivi concreti e soprattutto possibili.

Il dott. Schiavi ha notato che è importante, in vista delle prossime, impegnative scadenze, la competenza del gruppo, ed ha assicurato, come già per il passato, il suo impegno in tal senso.

Il prof. Carozzo, in un'ampia panoramica, ha inteso ribadire l'autonomia di tutto il Movimento, ed ha aderito alla proposta, emersa in sede di dibattito, di periodiche riunioni per concretare l'attività comune.

Il segretario Toldo, concludendo, ha ripiegato gli orientamenti emersi nel corso della riunione, insistendo particolarmente sul dovere della minoranza di accettare democraticamente le decisioni della maggioranza, sulle necessità che il Gruppo sia preventivamente informato dell'attività dei singoli consiglieri e sulla continuazione di ogni azione tendente al risolvimento di tutti i gravi problemi di Udine.

Capogruppo MF in comune per il prossimo anno è stato riconfermato all'unanimità il gruppo di Caporiacco, che aveva rassegnato le dimissioni per scadenza del suo mandato.

Infine il Gruppo, ascoltata una relazione del prof. Ellerò, membro della Commissione Affari Generali, si è dichiarato disposto ad approvare lo schema di riassetto delle carriere dei dipendenti comunali proposto dalla Giunta, salvo per quanto riguarda la posizione dei Vigili Urbani (ai quali viene riconosciuto di fatto un trattamento economico impiegatizio, ma non la relativa qualifica), denunciando nel contempo le gravi responsabilità di quei partiti che, tergiversando, hanno di fatto vanificato i benefici derivanti dal riassetto.

la storia della compagnia, corredata da numerose foto di archivio; noi, qui, ci limitiamo ad esprimere il nostro plauso a tutti gli attori, ai registi, ai costumisti, autentici paladini della friulanità sulle ribalte di tutti i teatri del Friuli e di numerosi teatri italiani.

Sono da ammirare non solo per la bravura che dimostrano durante le recite, ma anche per la serietà con cui perseguono il loro ideale e per la modestia con la quale si sono rivolti al pubblico per invitarlo ad accedere numerose alle recite celebrative del cinquantenario avvenute al Palanostre di Udine il 24, 25 e 26 settembre scorso.

Cjars amis — scrivono — «Chei de lum» e' c'irin di t'igni s'impr vice la flame de Furlanie cu la so biele marlenge purtant ator pal Friul e ançe pal mont lus bielis comedid dal teatru furlan.

lan. Purant' ançe cvaltris, a-nis, la cvestre gote di cveli par che la flame 'e ardi simpr clare. «Chei de lum» si sintarà onoriz pa la cvestre prinize in teatro. I bogns furlans nu pœdin mançî!

Al Palanostre gli attori Umberto Pertoldi, Natalia Chiarandini, Gemma Miani, Claudio Donada, Silvio Sattolo, Paola Gasparinetti, Vittorio Bullone, Nives Feraglio, Laura Gennaro, Sergio Nonini, Marco Pertoldi, Paolo Betuzzi, Lino Vidotti, Giovanni Gremese, Adriano Federici, Franco Simonin, Tino Pertoldi, guidati dal regista Silvio Sattolo hanno recitato: «Une sbianciade di Pasche», «Neposon tal Cormon» e «Il lion di Sior Bortul», riscuotendo un meritato successo e dimostrando, così, che la compagnia, dopo cinquant'anni, è ben viva e vitale. Congratulazioni ed auguri di lunga vita.

**DAI COMUNI
UDINE**

Nei giorni scorsi si sono riuniti i consiglieri comunali di Udine del Movimento Friuli, per un bilancio dell'attività svolta durante i primi quindici mesi di mandato.

Il geom. di Caporiacco ha informato i presenti dei colloqui avuti con il Sindaco sul problema dell'università friulana e di aver chiesto (unico tra i Gruppi rappresentati in Comune) la convocazione del Consiglio per verificare le posizioni dei partiti e per discutere un documento presentato dal MF.

Il prof. Ellerò ha osservato, nel suo intervento, che durante questi 15 mesi la presenza del Gruppo è stata determinante ed ha concluso ribadendo l'assoluta validità dell'attuale linea politica, volta a perseguire obiettivi concreti e soprattutto possibili.

Il dott. Schiavi ha notato che è importante, in vista delle prossime, impegnative scadenze, la competenza del gruppo, ed ha assicurato, come già per il passato, il suo impegno in tal senso.

Il prof. Carozzo, in un'ampia panoramica, ha inteso ribadire l'autonomia di tutto il Movimento, ed ha aderito alla proposta, emersa in sede di dibattito, di periodiche riunioni per concretare l'attività comune.

Il segretario Toldo, concludendo, ha ripiegato gli orientamenti emersi nel corso della riunione, insistendo particolarmente sul dovere della minoranza di accettare democraticamente le decisioni della maggioranza, sulle necessità che il Gruppo sia preventivamente informato dell'attività dei singoli consiglieri e sulla continuazione di ogni azione tendente al risolvimento di tutti i gravi problemi di Udine.

Capogruppo MF in comune per il prossimo anno è stato riconfermato all'unanimità il gruppo di Caporiacco, che aveva rassegnato le dimissioni per scadenza del suo mandato.

Infine il Gruppo, ascoltata una relazione del prof. Ellerò, membro della Commissione Affari Generali, si è dichiarato disposto ad approvare lo schema di riassetto delle carriere dei dipendenti comunali proposto dalla Giunta, salvo per quanto riguarda la posizione dei Vigili Urbani (ai quali viene riconosciuto di fatto un trattamento economico impiegatizio, ma non la relativa qualifica), denunciando nel contempo le gravi responsabilità di quei partiti che, tergiversando, hanno di fatto vanificato i benefici derivanti dal riassetto.

lan. Purant' ançe cvaltris, a-nis, la cvestre gote di cveli par che la flame 'e ardi simpr clare. «Chei de lum» si sintarà onoriz pa la cvestre prinize in teatro. I bogns furlans nu pœdin mançî!

Al Palanostre gli attori Umberto Pertoldi, Natalia Chiarandini, Gemma Miani, Claudio Donada, Silvio Sattolo, Paola Gasparinetti, Vittorio Bullone, Nives Feraglio, Laura Gennaro, Sergio Nonini, Marco Pertoldi, Paolo Betuzzi, Lino Vidotti, Giovanni Gremese, Adriano Federici, Franco Simonin, Tino Pertoldi, guidati dal regista Silvio Sattolo hanno recitato: «Une sbianciade di Pasche», «Neposon tal Cormon» e «Il lion di Sior Bortul», riscuotendo un meritato successo e dimostrando, così, che la compagnia, dopo cinquant'anni, è ben viva e vitale. Congratulazioni ed auguri di lunga vita.

**Il Friuli nella Storia
I Longobardi**

Nel 568 un nuovo e possente nemico penetra nel Friuli e determina un radicale mutamento politico-sociale, tale da «lasciar tracce delle sue situazioni fino al rinascimento ed oltre» (Leitch, pag. 54).

I Longobardi alla guida del re Alboino muovono, attraverso la Drava e la città di Celeia ed Enona (Jugoslavia), verso la pianura friulana dal Pons Sontii, il noto ponte romano sull'Isonzo, presso Gorizia.

Alboino occupa Forum Julii e la dà in possesso al nipote Gisulfo, che crea duca; egli ha il compito di presidiare i municipi di Aquileia, Forum Julii, Julium Carnicum e Concordia, non debitamente difesi dai passi alpini orientali. Nasce così il primo ducato Longobardo di Forum Julii retto dal duca Gisulfo.

Il patriarca aquileiese Paolo crede opportuno scegliere la sede più sicura di Grado portando se e tutto il tesoro della chiesa. I Bizantini si appostano sulla linea Piave-Livenza.

Nella regione friulana si insediano un numero rilevante di famiglie longobarde, dette fare, «le più solidali nel loro orgoglio etnico e nazionale» (Menis, pag. 132). Tra queste, che non dimenticano mai la loro natura di popolo guerriero, vengono distribuiti i terreni fertili, ora detti curtes. Più curtes formano dei circondari governati da sculdasci. L'ordinamento curtense darà l'avvio alla rinascita della agricoltura dopo la lunga pausa delle invasioni e la rigida divisione del popolo in classi sociali; più tardi influenzerà le strutture feudali. Toponimi espliciti sono: Farla — diminutivo di farula (presso Matano), Farella (presso Aquileia) e altri luoghi che portano nomi come braida — breit o terreno coltivato, cort — curtis, sala — centro della curtis.

Il duca con la sua corte, formata dai guerrieri più validi, risiede nella capitale del ducato, a Cividade, dove pure alloggia il gastaldo, ossia il rappresentante personale del re. La città è l'unico punto fortificato del sistema di difesa romano, dopo la decadenza di Aquileia.

Gruppi armati, arimannie, sono disposti lungo i confini e gravitano verso i principali castra del ducato: Cormons, a difesa del lato orientale; Ibligine (Invilino) di contro al Norico; Glemona-Osopo-Besnana verso le strade pedemontane occidentali e Glemona-Artensia-Nemus verso quelle orientali. Alcuni castelli sono eretti dai Longobardi: Aris (A risberg — castello degli arimanni), Farra — schiatta longobarda, nel basso Friuli contro la minaccia bizantina di Grado. Non mancano arimannie dislocate all'interno, agli incroci stradali: Crodoprio e, a presidio della capitale, S. Pietro al Natosone.

Il ducato ha una funzione essenzialmente militare e lo attestano i numerosi ritrovamenti di armi e il corredo funebre ricco di spionni, scudi, lance... Le 83 tombe della curtis di S. Salvatore di Maiano, databili al VII sec. sono una prova.

La vita del VII sec. è turbata da vari avvenimenti che riconfermano il Friuli nel ruolo di regione strategica.

Gli Avari, non più alleati dei Longobardi, premono sul ducato e i castra principali, ma l'interno è devastato.

Si narra che Romilda, moglie del duca Gisulfo II, si fosse invaghiata del capo degli Avari e che venisse impalata in mezzo al campo come traditrice. Interviene il re longobardo Agilulfo, forse per punire la politica autonistica del duca.

Il ducato si ingrandisce con la valle del Gail e la città bizantina di Oderzo. Il duca Lupo non esita per opporsi al re ad allearsi agli Avari, che uccidono lo stesso Lupo. Il castellano di Ragogna fa un tentativo per usurpare il trono del re Cumberto.

Gli Slavi molestanto sempre i pascoli di confine, finché non si giunge ad un accordo che favorisce una loro pacifica immigrazione sulla zona prealpina da Tarcento a Cormons.

Con l'inizio del VIII sec. il Friuli ha per guida il famoso duca Pemmo (706-739), il promotore della fioritura economica, politica e culturale del ducato. Egli favorisce il processo di riconciliazione fra Longobardi e Romani. Dice per sempre le velleità espansionistiche degli Slavi. Di ce Paolo Diacono: «Da quel tempo gli Slavi impararono a temere le armi dei Friulani».

Anticipando la rinascita carolingia, fonda una scuola ducale, da cui escono il menzionato storico Paolo Diacono e il futuro patriarca di Aquileia Paolino.

La sua politica autonistica gli procura l'odio del re che interviene affidando il ducato al figlio Ratchis. Questi governa solo cinque anni, dal 739 al 744, ma bastano per fare di lui una delle personalità più rilevanti del periodo, tanto da essere creato re. Gli succede nella guida della regione il fratello Astolfo.

Egli parteggia per il partito nazionalista, contrario alla intesa con Bizantini e Romani.

Ratchis non riuscendo a conciliare i due diversi orientamenti, si ritira nel convento di Montecassino, lasciando il trono all'energico fratello. Egli mira all'annessione di territori romani, ma il papa subito ricorre all'aiuto dei Franchi, retti da Pipino. Due volte Astolfo subisce la preponderanza del nemico straniero, riconosciuto dal papa «patriarca Romanorum».

Il successore Desiderio continua la incauta politica, determinando la discesa di Carlo dei Franchi. Desiderio con il figlio Adelchi tenta la resistenza, ma è inutile.

Carlo si proclama «Rex Longobardorum», a significare che il regno non sarebbe finito, avrebbe solamente cambiato dinastia.

Il duca longobardo del Friuli, Rotgualdo dà prova, anche in questa occasione di attaccamento alla casa regnante, resistendo accanitamente. Approfitta della momentanea assenza di Carlo in Germania, per accordarsi con i duchi di Treviso, Spoleto e Benevento. Ma il piano è scoperto, Carlo promette l'indipendenza ai duchi meridionali, impedisce il collegamento delle forze nemiche e sconfigge l'esercito friulano. I nobili trovano la morte sul campo o si rifugiano presso gli Avari.

Carlo si spinge fino a Cividade reimponendo duramente i feccoli di resistenza. Tutto passa nelle mani dei nuovi dominatori, dai pubblici uffici alle terre.

Si giovano del cambiamento i collaborazionisti, come il grammatico Paolino, che ottiene le terre del nobile Valdano di Lavariano. La famiglia di Paolo Diacono è ridotta alla miseria.

Ivetta Scalmi

Il Fogolâr

accolto dalla Giunta regionale.

Alle ore 14 di domenica 3 ottobre è stato nuovamente irradiato «Il Fogolâr», supplemento domenicale del Gazzettino del Friuli-Venezia Giulia per Udine, Gorizia e Pordenone (così avevano annunciato i quotidiani e così si legge sul Radiocorriere).

La trasmissione, irradiata da Udine, copre effettivamente (cioè non solo a parole) tutta la parte del Friuli compresa nella Regione Friuli-V.G., perché si giova di tre redazioni periferiche a Gorizia, Tolmezzo e Pordenone, e soddisfa una nostra vecchia aspirazione, espressa l'anno scorso in forma ufficiale in un nostro ordine del giorno

Esprimiamo, quindi, la nostra soddisfazione per questo nuovo passo avanti della friulanità ed approfittiamo di questa nota per auspicare che il Fogolâr venga trasmesso in ora più opportuna, per raggiungere un più alto numero di ascoltatori.

LE SERVITU' MILITARI

Non sono inevitabili, ma aumentano!

Rispondendo all'interrogazione dei Consiglieri del Movimento Friuli sulle nuove imposizioni di servitù militari a Racchiuso di Attimis, l'Assessore Stopper ha presentato il conto dei successi ottenuti dalla Giunta nella sua azione contro le servitù militari. Si tratta, intendiamoci, di successi modesti ma significativi, perché dimostrano che:

a) i militari vincolano, per scopi difensivi, aree più vaste del necessario. Se così non fosse, non potrebbero concedere svincoli. E se, nel decretare nuove servitù, non badano a spese si comportano così perché le spese le sopportano i friulani;

b) la rassegnazione è sempre una cattiva consigliere: se le autorità amministrative si fossero mosse prima nel senso in cui ora muovono i primi timidi passi, oggi avremmo in Friuli meno vincoli. Ma fino a pochi anni fa non osavano neanche prendere in considerazione l'ipotesi di poter chiedere una revisione dei vincoli in determinate zone e per ben precisi motivi;

c) solo per merito del Movimento Friuli ora le autorità agiscono e ottengono qualche modesto successo, più che compiono del resto, dalle nuove soffocanti e paralizzanti imposizioni.

Rendiamo quindi alla Giunta che ha e leggiamo alcuni stralci delle dichiarazioni di Stopper:

I Consiglieri interroganti chiedono di sapere se la Giunta è a conoscenza dell'imposizione di nuove servitù militari nei comuni di Attimis e Povoletto; quali misure essa intenda predisporre per contenere l'allargarsi del fenomeno e quali passi si proponga di compiere per provocare la revisione in sede nazionale di tutta la complessa materia.

Per quanto concerne la prima domanda, si precisa che l'Amministrazione regionale è ovviamente a conoscenza dei nuovi provvedimenti dell'Autorità militare, che riguardano una superficie di 225 ha, in comune di Attimis e di 36 ha, in comune di Povo-

letto e che vengono a peggiorare ulteriormente una situazione già difficile per l'agricoltura e le possibilità residenziali di quei luoghi.

Va peraltro segnalato che la Regione non assiste inerte all'imposizione di nuovi vincoli e che, pur nella limitatezza delle sue possibilità d'intervento, svolge un lavoro non inutile — in Sede di Commissione mista tra rappresentanti della Regione stessa, delle Province interessate e dei Comandi militari — per mirare alla liberalizzazione delle aree asservite.

In conseguenza di ciò, secondo le comunicazioni già pervenute, nel comune di Valsusaone verrà liberalizzata un'area della zona di prevista espansione industriale mentre, in relazione alle esigenze di sviluppo artigianale, verrà svincolata pure una zona in comune di Buttrio; in questo stesso comune sono altresì annunciati svincoli in aree interessate dalla prevista zona industriale e dalla zona residenziale.

Il comune di Manzano sarà interessato da provvedimenti di svincolo concernenti un'area destinata a zona commerciale ed un'altra area comprendente parte della prevista zona di espansione industriale e artigianale. Nel comune di Pradamano inoltre saranno adottati provvedimenti di liberalizzazione in zona destinata all'espansione edilizia.

Analoghi provvedimenti di svincolo saranno adottati nel territorio di Fies di Udine, Reana del Roale e Raasoyan. Nel quadro delle revisioni disposte dalla legge 8 marzo 1968, n. 180, sono da segnalare anche le riduzioni di vincoli militari nei comuni di Premariacco, S. Pietro al Natone, Cividale del Friuli, Gradisca, Trasaghis, Mossa Taipana e nello stesso comune di Manzano.

Inoltre, pur nella consapevolezza della portata assolutamente insufficiente degli indennizzi previsti dalla legge, si è chiesto al Ministero della Difesa che essi siano finalmente liquidati agli aventi diritto.

Per quanto riguarda la seconda domanda, diretta a conoscere le misure immediate predisposte dalla Giunta, preciso che la Regione, in attesa dell'auspicata riforma legislativa, ha sottolineato pure l'esigenza che cessi l'attuale situazione di incertezza di fronte alle iniziative dell'Autorità militare, mediante la definizione da parte di questa di un programma minimo di imposizioni che rassicuri la popolazione e consenta l'avvio di iniziative nelle zone rimaste fuori dalle aree asservite.

In riferimento al problema delle esecuzioni militari, è stato fatto inoltre presente che occorre concentrarle in appositi spazi, così da diminuire al massimo i disagi delle popolazioni e da eliminare i danni nei confronti delle iniziative economiche.

Infine, si è ritenuto di segnalare anche il problema dell'usura cui sono sottoposte talune infrastrutture viarie dei Comuni, a causa del traffico dei mezzi cingolati,

richiedendo che i danni in questione siano risarciti a carico del bilancio del Ministero della Difesa.

Rispondendo all'Assessore Stopper il Consigliere di Caporiacco ha detto testualmente:

«Devo dichiararmi soddisfatto per quella parte della risposta dell'Assessore Stopper che riguarda il tema generale dell'imposizione delle servitù militari.

Egli oggi ci ha letto quello che possiamo considerare il «bollettino della vittoria» re-

gionale, riguardante determinate battaglie combattute. E noi ci auguriamo che questo bollettino si infittisca sempre più di battaglie vinte e non, ovviamente, di battaglie perse.

Per quanto riguarda però il problema di Racchiuso, di Attimis e di Povoletto, Ella ci ha detto, signor Assessore, che la Giunta regionale è a conoscenza del fatto e basta.

Ecco: vorrei aggiungere alcune notizie che forse potranno essere utili alla Giunta regionale.

RACCHIUSO

A Racchiuso — e in Comune di Attimis in generale — sono stati intimati avvisi di imposizioni di servitù militare a 371 ditte.

Ebbene, credo per la prima volta nella storia delle servitù militari in Friuli, 150 ditte circa, nei termini di dieci giorni che sono previsti dalla legge, hanno presentato ricorso avverso l'imposizione di quelle servitù militari al Ministero della Difesa. Ora, qui, nasce una prima domanda, signor Assessore: che cosa fa l'Amministrazione regionale per rendere, nel concreto, edotti i Sindaci, i segretari comunali, i consiglieri comunali, la popolazione che esiste questa possibilità amministrativa, per ciascun cittadino di proporre ricorso contro l'imposizione delle servitù militari?

Parlando di militari la parola è consentita: è una «strategia» nuova, signor Assessore, che è stata escogitata dagli abitanti di Racchiuso quella di opporre all'imposizione delle servitù militari la carta bollata, il ricorso che è ammesso entro dieci giorni — e questo termine è perentorio e quindi, naturalmente, richiede una pronta risposta.

I cittadini di Racchiuso e di Attimis, per la prima volta nella storia della servitù militare, hanno preso la carta da bollo ed hanno scritto al Ministero della Difesa, opponendosi in via amministrativa a quelle imposizioni.

Ora, io Le chiedo, signor Assessore — e Lei ce lo dirà eventualmente in un'altra occasione — quali sono le intenzioni della Giunta per garantire ai cittadini della nostra regione perfetta conoscenza e, direi, perfetta assistenza nell'uso di questo strumento, che è previsto dalla legge. Cominciamo a difenderci.

Andiamo, sì, a trattare con i generali nella Commissione mista, signor Assessore, ma insegnano anche ai nostri cittadini che esiste un modo per difendersi dallo strapotere dei militari, e il modo è di presentare ricorsi.

Per questo riguarda però il problema di Racchiuso, di Attimis e di Povoletto, Ella ci ha detto, signor Assessore, che la Giunta regionale è a conoscenza del fatto e basta.

Ecco: vorrei aggiungere alcune notizie che forse potranno essere utili alla Giunta regionale.

Per questo riguarda però il problema di Racchiuso, di Attimis e di Povoletto, Ella ci ha detto, signor Assessore, che la Giunta regionale è a conoscenza del fatto e basta.

Ora, io Le chiedo, signor Assessore — e Lei ce lo dirà eventualmente in un'altra occasione — quali sono le intenzioni della Giunta per garantire ai cittadini della nostra regione perfetta conoscenza e, direi, perfetta assistenza nell'uso di questo strumento, che è previsto dalla legge. Cominciamo a difenderci.

Andiamo, sì, a trattare con i generali nella Commissione mista, signor Assessore, ma insegnano anche ai nostri cittadini che esiste un modo per difendersi dallo strapotere dei militari, e il modo è di presentare ricorsi.

A Racchiuso e ad Attimis noi non abbiamo neanche consiglieri comunali, quindi non ci potranno tacere, in questo caso, di parlare di un paese dove noi abbiamo una qualche rappresentanza.

Ad Attimis, ieri sera, il Consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno che si oppone alle servitù militari.

In quel Comune è in atto un ribellimento, che è dimostrato dal fatto che 150 cittadini hanno presentato il ricorso. E certamente ai cittadini del Comune di Attimis non basta dire, signor Assessore, che l'Amministrazione regionale è a conoscenza di questo fatto.

Perché io ritengo, tra l'altro, che quella «conoscenza» sia un «cappello» che Lei, o tenacemente ha messo sopra una risposta che, per il resto, ripeto, è accettabile, perché Lei ha detto cose che una volta non udiamo in questa Aula in tema di servitù militari. Ma circa il problema di Attimis le Sue dichiarazioni sono come un cappello da prete messo su una suora o qualcosa di simile (mi consenta questa osservazione).

Per cui — ripeto — noi del Movimento Friuli riteniamo che la Giunta regionale debba impegnarsi seriamente in questa azione di difesa civile del diritto del cittadino. Perché il cittadino non è esposto del tutto allo strapotere del generale o di quello che arriva, vede che gli piace quella zona e la pianta tutta di un determinato colore.

Il cittadino ha un margine di difesa e su questo margine di difesa bisogna che l'Amministrazione regionale lo aiuti.

Per cui — lo auguro anche l'occasione del rientro in Aula

del Presidente della Giunta — per ribadire che noi desideriamo sapere, in concreto, cosa la Giunta regionale intende fare nei confronti delle Amministrazioni locali, per spiegare che esiste la possibilità di opporsi all'imposizione di nuovi vincoli di servitù militari, perché quando il cittadino, titolare della particella proposta a servitù militare, riceve l'imposizione ha dieci giorni di tempo per presentare il ricorso.

Evidentemente, signor Presidente della Giunta, signor Assessore, non è che noi ci aspettiamo tanto da questa strategia. Sommegetremo il Ministero della Difesa di ricorsi e almeno la capiranno che i nostri cittadini ne hanno le tasche piene delle servitù militari in genere e dei militari in particolare.

LAVORO IN FRIULI

COMUNE DI GORIZIA: concorso, per titoli ed esami, al posto di vice ragioniere capo (laurea in economia o diploma di ragioniere, più il servizio di ruolo rispettivamente di 4 o 6 anni presso pubbliche amministrazioni; stipendio base L. 2.328.000, ma è in elaborazione il riassetto). Domande entro le ore 12 del 23 ottobre.

COMUNE DI LATISANA: concorso, per titoli ed esami, ad 1 posto di applicato tecnico della carriera di concetto (diploma di ragioniere o perito industriale, età 18-32 anni, stipendio base lire 1.284.000). Domande entro le ore 12 del 23 ottobre.

COMUNE DI PORCIA: concorso, per titoli ed esami, a 2 posti di vigile urbano (licenza di scuola media inferiore, età 18-30 anni). Domande entro le ore 12 del 28 ottobre.

L'OSPEDALE CIVILE DI UDINE ha prorogato al 30 ottobre alle ore 18, la scadenza del termine per presentare le domande per l'assunzione di 1 assistente medico della divisione oculistica.

COMUNE DI BAGNARIA ARSA: concorso, per titoli ed esami, ad 1 posto di applicato d'ordine (licenza di scuola media inferiore, età 18-30 anni). Domande entro le ore 12 del 5 novembre.

CONCORSI NAZIONALI SOCIETA' ITALIANA DEGLI AIUTORI ED EDITORI: concorsi, per esami, a 50 posti di grado iniziale della categoria d'ordine nel ruolo della direzione generale ed altri 40 nel ruolo delle sedi regionali (licenza di scuola media inferiore, età 18-32 anni). Domande entro il 30 ottobre. I formatori alla S.I.A.E., via Filzi, 34132 Trieste, o alla nostra sede.

I.N.A.M.: concorso per esami a 15 posti (di cui 6 nel Veneto e Friuli-V.G.) di farmacista (laurea in farmacia ed abilitazione professionale; età non superiore ai 32 anni). Domande spedite entro il 5 novembre: vedi la Gazzetta ufficiale n. 252 del 6 ottobre.

PREOCCUPANTE RECESSIONE di tutti i settori economici

Il 2 ottobre i Consiglieri di Caporiacco e Schiavi hanno presentato la seguente interrogazione:

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere quali concreti passi egli intenda compiere presso il Governo nazionale al fine di scongiurare la grave situazione di crisi in atto e che ancor più drammaticamente si profila in Friuli.

In particolare, a seguito di un verificarsi di eventi, politici, economici ed atmosferici negativamente concatenati, si può affermare che non c'è settore che non risenta di gravi codimenti.

L'agricoltura è stata grave-

mente provata dalla siccità e da altri fenomeni atmosferici (trombe d'aria, grandinate, ecc.).

L'industria attraverso un grave momento di prostrazione, caratterizzato da fallimenti e massicce riduzioni del personale, oltre che dal ricorso alla cassa integrazione da parte anche di importantissimi complessi.

L'economia familiare è scossa da un improvviso rialzo dei prezzi.

Altri settori industriali ed artigianali non potranno non subire le negative conseguenze della svalutazione del dollaro e della tassa sulle importazioni imposta dal governo degli U.S.A.

E' evidente che la Regione, con le sue sole forze, è impotente.

E' altrettanto evidente che lo Stato deve provvedere, pur tenendo conto che — salvo i danni nel settore agricolo — la crisi investe tutta la nazione.

Per questo i sottoscritti, senza alcun velleitarismo, ri-

tengono di indicare alla Giunta, come programma minimo, quello di chiedere allo Stato quanto da tempo attendiamo e precisamente:

a) approvazione immediata degli interventi di cui alla legge voto ex art. 50 del Statuto ed erogazione delle annualità arretrate;

b) realizzazione sollecita e puntualissima di tutti gli impegni assunti per opere pubbliche (autostrade Udine-Tarvisio) e per insediamenti industriali (secondo la dichiarazione del Ministro Piccoli);

c) decisioni che tengano conto delle reali esigenze di molte industrie (si potrebbe, per esemplificare, citare il problema della televisione a colori).

Gorizia è Friuli

AVVISO IMPORTANTE

E' ormai prossima l'assemblea generale degli aderenti al Movimento Friuli, che verrà convocata nel prossimo novembre.

E' bene ricordare che ai lavori assembleari possono partecipare solo gli aderenti e, che per votare, bisogna essere anche in regola con l'abbonamento a «Friuli d'oggi». Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del MF in Via Palladio 21 - Udine.



COSTA SOLO L. 2.000

l'abbonamento a FRIULI D'OGGI per un anno: versatelo sul C/C postale 24/4581